

Schede riassuntive

Change Record			
Index	Date	Author	Changes
A	2018-05-01	AG	First issue

Riferimenti bibliografici	
[1]	Emanuele Severino, La Filosofia Antica, ISBN 88-17-53763-2
[2]	Guido De Ruggiero, La filosofia greca, volume primo
[3]	Carlo Rovelli, Anassimandro

I filosofi della natura della Scuola ionica

La filosofia non nasce nelle polis attiche ma in una regione che corrisponde oggi alla costa occidentale della Turchia, importante per i traffici commerciali, punto tra oriente e occidente, aperta agli influssi culturali di popoli differenti. Mileto è un potente centro commerciale e ha fondato numerose colonie.

L'originalità dei tre primi Milesi sta nel proponderante carattere fisico o naturalistico delle loro indagini.

Talete

Biografia

624-545 a.C. Le notizie sulla sua vita sono poco affidabili e risalgono soprattutto a Diogene Laerzio (3 secolo dopo Cristo). La tradizione ha fatto di lui un conoscitore di astronomia (secondo la tradizione ha previsto una eclissi di sole) e geometria e venne considerato come uno dei 7 savi. Testimonianze scritte del suo pensiero non sono state tramandate e si deve far riferimento alle poche note di Aristotele, storico della filosofia nel libro primo della Metafisica.

Pensiero

[2, 60] Con Talete per la prima volta ci si rivolge alla physis con occhio staccato dal mito e con pensiero razionale.

Il tema fondamentale della sua riflessione: qual è il principio unificatore di tutte le cose? Qual è l'elemento comune nell'apparente diversità delle cose? [**determinazione dell'elemento unificatore del Tutto**]

L'elemento unificatore è l'acqua o meglio l'elemento umido da intendersi anche in senso metaforico. Esso è anche l'uno a da cui tutto proviene e a cui tutto ritorna.

Bello in [1] il paragone con le onde fatte di acqua, che dall'acqua originano e all'acqua ritornano (cfr. [1], p. 29)

Come e perchè Talete arriva all'acqua come principio universale?

Aristotele ipotizza che Talete abbia osservato come la vita tutta abbia bisogno dell'acqua, come i semi hanno bisogno di umido – anche **la terra, che ha forma di disco, galleggia sull'acqua**.

Parimenti Aristotele menziona il mito che fa generare tutte le cose da Oceano e Teti.

Nel pensiero di Talete sono annunciati gli aspetti posteriori della scuola ionica nel senso di una filosofia monistica. Talete non indica però quale forza operi la differenziazione del reale. Un tema che occuperà in seguito la scuola ionica.

La concezione della natura di Talete può essere considerata come ilozoistica. La materia ha in se stessa un principio di vita che la rende simile ai viventi: il magnete è animato avendo la capacità di muovere il ferro. Tutte le cose sono piene di dei.

Conquiste scientifiche

Proclo, storico della matematica greca, attribuisce a Talete 4 risultati geometrici importanti:

- In un cerchio ogni diametro lo divide in due parti eguali
- Gli angoli alla base di un triangolo isoscele sono eguali
- Gli angoli formati da due linee rette che si intersecano sono eguali
- Due triangoli sono congruenti se hanno due angoli e un lato eguale.

Con Talete la matematica greca compie un salto intellettuale enorme, diventa un esempio di scienza deduttiva e si allontana dall'approccio egiziano e babilonese di tipo logistico e pratico "ricette di cucina").

Anassimandro

Biografia

610-546 a.C. A lui viene attribuito il primo scritto filosofico, *Sulla natura*, (Περί φύσεως). L'unico frammento rimasto di questo testo si trova nel Commento alla fisica di Aristotele, composto nel VI secolo d.C. da un dotto di formazione neoplatonica, Simplicio di Cilicia. Importante è invece il materiale dossografico che di lui possediamo.

Secondo la tradizione ha costruito uno gnomone e ha disegnato la prima mappa della terra.

Pensiero

[2, 65] In un approccio più astratto che Talete, Anassimandro pone come elemento unificatore del tutto *l'apeiron*, l'infinito o meglio il "non-limitato", **pervenendo così alla prima conclusione metafisica della filosofia occidentale**. Solo il "non-limitato" può essere l'identico in ogni diverso, il principio che "tutto avvolge e tutto sorregge", l'origine delle cose e il luogo del ritorno, ingenerato e incorruttibile. Dal nulla non si genera nulla.

L'apeiron riunisce in una unità indifferenziata l'illimitatezza spaziale, l'indeterminazione qualitativa, l'infinità temporale. Esso è come la riserva inesauribile del divenire delle cose che in esso riconfluiscono secondo una legge necessaria. **La causa efficiente della natura è il movimento vorticoso che causa la separazione delle qualità contrarie**. Tale distacco, tale separazione rappresenta una prevaricazione di un opposto a danno dell'altro ("dialettica della natura") e quindi una « ingiustizia », di cui il prevaricante paga il fio secondo una legge temporale ("secondo l'ordine del tempo") venendo vinto per opera di altri prevaricanti e ritornando nell'*apeiron*. Gli squilibri vengono sollevati e si riproducono le condizioni normali di un nuovo ciclo evolutivo. In questo moto vorticoso terra e acqua (freddo secco, freddo umido) tendono a disporsi al centro. Aria e fuoco (caldo secco, caldo umido) tendono a disporsi verso l'esterno.

Come sottolineato in [3], Anassimandro postula come principio unificatore qualcosa che non è percepibile direttamente dai sensi. Sotto questo punto di vista il suo approccio è estremamente moderno.

Con il governo dell'*apeiron* (il ristabilimento della giustizia col ritorno delle cose dal luogo da dove sono emerse, da dove si sono separate) Anassimandro **trasferisce dal mondo umano al cosmo il concetto di giustizia**. Cio' senza far intervenire alcuna presenza divina. La legge fisica e la legge morale del cosmo coincidono. Un concetto che ritroveremo all'inizio del 18o secolo nella Teodicea di Leibniz.

L'*apeiron* è agitato da un movimento vorticoso. Le parti dense e fredde si dispongono al centro, le sottili e calde intorno ad esse.

Conquiste scientifiche

Nella concezione di Anassimandro vi è poi una rudimentale intuizione evolucionistica. All'origine egli dice l'uomo dovè nascere da animali di diversa specie, perchè mentre tutti gli altri esseri organici sanno nutrirsi da sè appena venuti alla luce, l'uomo ha bisogno di un lungo periodo di allattamento e non sarebbe potuto percu' sopravvivere se fosse stato fin dall'inizio come è ora.

Ed immagina che i progenitori della stirpe umana siano stati i pesci.

Anassimene

Biografia

585-528/524 a.C. Autore di un'opera in prosa intitolata *Sulla natura*, della quale restano frammenti.

Pensiero

[2, 70] Dopo l'arché indeterminato di Anassimandro, Anassimene individua nell'aria il principio di tutte le cose. Essa è da intendersi (nel senso omerico) come nebbia, vapore più o meno sottile, in perenne movimento.

«Come l'anima nostra, che è aria, ci sostiene, così il soffio e l'aria circondano il mondo intero.»

Individuando l'arché sul piano fisico e concreto, Anassimene si avvicina a Talete, e sembra compiere un passo indietro rispetto alla dimensione astratta e indefinita dell'apeiron di Anassimandro. In effetti Anassimene compie un significativo progresso affrontando la domanda come si generano dall'arché ("causa materiale", Aristotele) tutte le cose? ("causa efficiente" (Aristotele)? Talete non dà risposte. Anassimandro aveva postulato come gli opposti scaturissero dall'apeiron in moto vorticoso.

Per Anassimene, l'aria nel suo perenne movimento si condensa e si rarefa generando tutte le cose. L'aria condensandosi diventa acqua e proseguendo nella condensazione terra; quando l'aria si rarefa si crea il fuoco. Freddo e caldo non sono considerati come qualità per sé stanti, ma effetti secondari del movimento. Le parti condensate si raffreddano; le parti rarefatte più facilmente prese nel vortice si arroventano.

Anche l'anima considerata come principio vitale e psichico degli uomini viene assimilata all'aria.

Contributi scientifici

La cosmologia di Anassimene rappresenta un passo all'indietro rispetto a quella di Anassimandro. La terra viene vista come piatta e mobile nell'aria a guisa di foglia. Anche i corpi celesti, dischi appiattiti, galleggiano nell'aria. Le loro traiettorie non sono oblique ma è la terra ad essere inclinata. Ed il cielo tutto circonda la terra come un cappello.

Pitagora

Biografia

Pitagora di Samo lasciò la sua isola natia nell'Egeo intorno al 530 a.C. e si stabilì nella città di Crotona (Magna Grecia), sulla costa calabrese. A quest'epoca aveva probabilmente una quarantina d'anni ed era un individuo carismatico e arricchito da grandi esperienze. A Crotona esercitò una influenza notevole come insegnante e capo religioso. Insegnò una dottrina della reincarnazione, divenne una figura importante nella vita politica, si fece nemici pericolosi e infine intorno al 500 a.C. fuggì in un'altra città della costa, Metaponto, dove morì.

I pitagorici furono coinvolti nelle lotte tra la democrazia e l'aristocrazia del VI secolo. La sede di Crotona venne assalita e molti pitagorici uccisi. Incerta la sorte di Pitagora (morte, esilio?). Altre insurrezioni seguirono. Nuclei si mantennero a Taranto (Archita) e in Grecia (Filolao).

La comunità (setta): P. fonda a Crotona una comunità, a cui si accedeva tramite rigorosa selezione e lungo noviziato per fini educativi e religiosi. Gli iniziati vivevano insieme con comunione dei beni e regole ascetiche. P. insegna l'immortalità dell'anima e la trasmigrazione (affinità con l'orfismo). L'anima è un demone, cioè essere divino incarnato per una colpa misteriosa. La liberazione dell'anima dalla prigione del corpo è possibile tramite scienza e riti purificatori.

La comunità coltiva studi di scienza, in particolare matematica e musica. L'insegnamento del maestro non era modificabile (*ipse dixit*). Successivamente hanno origine un complesso di scuole che dureranno per due secoli e poi all'inizio dell'era cristiana (neopitagorismo).

In essa si formano due indirizzi di pensiero (acusmatici, matematici).

Il pensiero filosofico dei Pitagorici.

I Pitagorici rivolsero grande attenzione alla scienza dei numeri (aritmetica) al di fuori dei bisogni per il commercio (uso pratico dei numeri, logistica).

Il numero appare ai pitagorici come l'elemento unitario ed essenza della realtà. Tutta la realtà presenta un ordine misurabile, tutta la realtà può essere espressa in numeri. Ciò è suggerito ai Pitagorici dal ritmo periodico dei fenomeni astronomici, dai rapporti numerici individuabili nella musica. (Per i Pitagorici i numeri erano quelli interi o i rapporti tra numeri interi).

In questo contesto i pitagorici attribuiscono numeri anche a concetti astratti (valore simbolico del numero).

[2, 87] Pari e dispari, limitato e illimitato sono le prime due delle dieci coppie di opposti in cui si realizza il dualismo filosofico dei pitagorici. Le altre sono: unità e molteplicità, destro/sinistro, maschio/femmina, quiete e moto, retta e curva, luce e tenebre, bene e male, quadrato e lati disuguali. Questo elenco rappresenta un primo tentativo per ridurre ad un numero limitato e preciso le forze e i principi dal cui concorso e dal cui contrasto derivano i cambiamenti della natura. Il divenire del mondo si svolge tra contrari, come tra due poli, uno principio positivo di determinazione, l'altro passivo e indeterminato. Gli opposti convivono e la natura realizza la loro armonia.

Tra le coppie, quella tra luce e tenebre è tra le più antiche e ci illustra la primitiva fisica pitagorica. Sotto il nome di tenebre i maestri della scuola intendevano una estensione illimitata di nebbia o aria, diffusa per l'universo al di là del cielo visibile. La luce proveniva dal fuoco centrale. Il concorso di questi due elementi determinava un'aspirazione del vuoto infinito nell'interno del cosmo, dando luogo ad una specie di respiro cosmico. Non si è in grado di precisare come i Pitagorici siano giunti dalla primitiva fisica delle tenebre e della luce alla fisica del numero e dell'estensione.

[2, 90] Considerazioni astronomiche dei Pitagorici: Pitagora e la prima generazione di Pitagorici ponevano la terra al centro del mondo. Nuovi aspetti sono portati da Filolao: Al centro dell'universo i Pitagorici ponevano un fuoco centrale (focolare dell'universo), principio di vita e animazione cosmica, e intorno ad esso facevano ruotare la terra, la luna, i pianeti, il sole e il cielo delle stelle fisse. Non sappiamo a quale momento tale scoperta abbia avuto luogo, forse nella generazione di Filolao. Negli anni posteriori Aristarco ponendo il sole nel posto del fuoco centrale anticipava l'ipotesi eliocentrica. Intorno al fuoco centrale si muovano, da occidente a oriente, dieci corpi celesti appartenenti ai tre domini concentrici del cosmo:

- l'olimpo con le stelle fisse
- il mondo con i 5 pianeti, il sole e la luna
- il cielo con la terra e l'anti-terra.

L'anti-terra, non visibile essendo sempre in opposizione alla terra, realizzava il numero decadico perfetto. Si discute se l'introduzione dell'anti-terra fosse un mero artificio per soddisfare il simbolismo numerico o se fosse necessaria per la spiegazione delle eclissi.

La matematica dei Pitagorici

Dividendo un numero dispari in due parti resta un'unità. Il pari resta uno spazio vuoto. Di conseguenza il pari venne considerato imperfetto (-> illimitato). Il dispari compiuto e perfetto(-> limitante).

L'uno ha una posizione speciale nella serie numerica. Esso ne è il principio formatore: aggiunto al pari genera il dispari, aggiunto al dispari il pari. Esso è detto l'impari. La sua natura trascende la dicotomia e assumerà col tempo una dignità metafisica.

I pitagorici rappresentavano i numeri e ne spigavano le proprietà rappresentandoli con sassolini arrangiati in reticoli (numeri figurati; aritmo-geometria).

Disponendo i sassolini secondo la squadra del carpentiere i numeri dispari danno luogo a figure quadrate (numero dispari = quadrato = limitato).

Disponendo i sassolini secondo la squadra del carpentiere i numeri pari danno luogo a figure rettangolari (numero pari = rettangolo = illimitato).

Il numero 10, somma dei primi quattro numeri della serie, ne riuniva tutte le virtù assumendo un valore particolare. Il 10 veniva rappresentato in forma triangolare con 4 sassolini per lato (tetractys). Su questa figura, considerata sacra, i pitagorici giuravano. Insieme col 10 altri numeri come 3, 6, 15, 21 e così via venivano rappresentati analogamente ed erano detti numeri triangolari.

La scoperta della incomensurabilità delle grandezze geometriche sconvolse il pensiero matematico pitagorico. Secondo la tradizione Ippaso di Metaponto che avrebbe divulgato questa circostanza venne espulso dalla scuola e maledetto.

Alcmeone viene associato alla prima generazione pitagorica (senza far parte della scuola). L'uomo è essere privilegiato perché pensa. Identifica il cervello e non il cuore come sede della vita organica e mentale (enfalocentrismo al posto di cardiocentrismo)

Filolao
Biografia
TBD
Pensiero
<p>Filolao (contemporaneo di Socrate) è autore di una raccolta di insegnamenti pitagorici, di cui sono rimasti frammenti, Non si distacca dalla scuola eleatica e accetta, che i 5 sensi permettano lo studio della natura.</p> <p>Sembra sia possibile associare alla generazione di Filolao la sfericità della terra e la circolarità dei moti terrestri citata da Platone. Filolao propone un modello astronomico in cui un ruolo importante è svolto dall'anti-terra. Essa con i 5 pianeti, la terra, il sole, il fuoco centrale e la sfera delle stelle fisse costituisce un sistema astronomico di 10 corpi. Solo un breve passo e Aristarco ipotizza che il sole sia il centro (eliocentrismo).</p>
Contributi scientifici
TBD
Archita
Biografia
TBD
Pensiero
<p>Archita (contemporaneo e maestro di Platone) rappresenta il pitagorismo scientifico e scrive sull'applicazione delle medie aritmetica e geometrica alla musica.</p>
Contributi scientifici
TBD

Eraclito

Biografia

TBD

Pensiero

Eraclito scorge che l'identità del diverso è l'opporci delle cose, ossia che ogni cosa è un opporsi alle altre.

Contributi scientifici

TBD

Parmenide

Formula per iscritto la propria riflessione filosofica in un poema, "Sulla natura".

Contributi filosofici

Parmenide considera fallace l'esperienza sensibile e fonda la sua riflessione sulla ragione e sulla deduzione stringente che sono conseguenza del suo credo fondamentale. L'essere è non può non-essere e il non-essere non è e non può essere,

Temi più importanti:

- L'essere e il niente
- La negazione del divenire
- Eternità dell'essere

L'essere e il niente

P. scorge che l'identico in ogni cosa è l'essere e l'essere è l'opposto del niente. L'essere attraversa tutte le cose e le raccoglie in una unità unviolabile. Inviolabile = dall'unità non si può separare alcuna parte.

La negazione del divenire

Eternità dell'essere

Essere il molteplice

Il pensiero di Parmenide è stato inteso come negazione del divenire ma anche come negazione del molteplice, l'insieme delle cose differenti, di cui l'essere dovrebbe essere l'elemento unificatore. Se un singolo ente è, si giunge ad affermare che il non-essere è. Il tutto non è composto di parti, non è molteplice. Che il molteplice esista è convinzione illusoria dei mortali.

Contributi scientifici

TBD

Empedocle

Biografia

È autore di due poemi, uno Sulla natura, che constava originariamente di 2000 versi, dei quali ci son rimasti circa 350, e un altro di argomento misterico, che ha per titolo Le purificazioni, che è sopravvissuto in piu' piccola parte. Il poema Sulla natura è la fonte principale della sua filosofia.

Pensiero

Autore di due poemi « Sulla natura (fona principale della sua filosofia) e « Le purificazioni » (a contenuto misterico).

Contributi filosofici

Con Empedocle ritorna l'idea della cosmogonia (del divenire delle cose) anche se filtrata attraverso la riflessione della scuola eleatica. L'essere è eterno e indistruttibile, ma come conciliarlo con il reale, la pluralità degli esseri, il divenire delle cose ?

Empedocle trasferisce questi attributi agli elementi primordiali (acqua, terra, fuoco, aria) che vengono intesi come forme dell'essere. Corruzione e mutamento non riguardano gli elementi primordiali ma i prodotti transitori dei loro miscugli.

Gli elementi sono cio' che di stabile e fisso è nel variare e pluralizzare degli esseri. Nascita e morte delle singole cose sono miscuglio e separazione degli eterni elementi dell'essere in una vicenda ciclica del tempo.

Empedocle chiama Amicizia la forza che tiene unite le quattro radici e e chiama Contesa (o Discordia) la forza che le separa producendo il divenire cosmico.

In Empedocle diventa esplicito il tema (già presente in Anassimandro, Anassimene, e Eraclito) che gli enti non si generano dal niente e non si corrompono nel niente e che il loro stesso divenire è determinato da una forza o sistema di forze (Amicizia e Discordia),

Contributi scientifici

TBD

Anassagora

Biografia

Nasce a Clazomene intorno al 500 a.C. Visse ad Atene. A lui doveva toccare in sorte come piu' tardi a Socrate di suscitare per le sue vedute scientifiche le animosità e superstizioni popolari. Gli fu mossa una accusa di empietà forse anche per colpire il suo protettore Pericle. Sfuggi' alla condanna rifugiandosi a Lampsaco dove morì verso il 428 a.C.

Pensiero

Contributi filosofici

[2, 149] Mentre l'atomismo arresta a un certo punto la divisione, ponendo come irriducibili alcuni elementi primordiali, qualitativamente indifferenziati, Anassagora pone il differenziamento qualitativo nelle parti che formano l'infinito originario. Per quanto lontano si spinga l'analisi dei corpi, non troveremo mai elementi semplici: un osso risulterà sempre composto da particelle ossee. La filosofia di Anassagora si presenta con un carattere "organicistico". Essa è consapevole delle difficoltà di **ricavare dal concorso di elementi non qualitativi le infinite qualità del reale.**

Bisogna dunque che le qualità dei composti sussistano nelle loro parti, per piccole che siano. Inoltre, l'esempio della vita organica suggerisce che in ogni parte non vi sia una qualità sola, ma vi siano tutte le qualità che si ritrovano poi nell'organismo completo. Se una sostanza sembra qualitativamente omogenea cio' dipende dalla prevalenza in essa di quella qualità che le dà la propria figura e il proprio nome.

In ogni ente è già tutto ciò che esso può diventare. Per Anassagora nel cosmico la nascita delle cose visibili non è pertanto la nascita dell'essere ma un raccogliersi di omeomerie (parti simili). Quando le omeomerie (ad esempio del ferro) diventano prevalenti, in una regione dello spazio, rispetto a quelle di tipo differente, formano una cosa determinata e percepibile. Il divenire richiede un'attività discriminante e disvelante che raccoglie e disperde le omeomerie.

Se dall'infinito caotico in cui tutte le cose sono mescolate ha potuto formarsi un mondo organico, distinto nelle sue parti, armonico nel suo insieme, questo è effetto di un **principio teleologico, capace di dividere, organizzare, ordinare**. La Mente (nous) sta a sé, autonoma e autocrate. Al tempo stesso non è chiaro come il nous di Anassagora – principio teleologico e immateriale – possa applicarsi in maniera immediata e diretta alla materia.

[2, 155] la mente è dunque meccanizzata e la sua teleologia annullata. La visione anassagorea del mondo scivola col coincidere con l'atomismo. Nel processo di separazione delle cose, prodotto dalla mente, si determina un movimento vorticoso. Così il denso e l'umido, il freddo e l'oscuro si riuniscono dove ora è la terra, mentre il raro, il caldo, il secco, si portano verso la regione esterna dell'etere.

Contributi scientifici

TBD

Democrito

Biografia

TBD

Pensiero

Autore di due poemi « Sulla natura (fonte principale della sua filosofia) e « Le purificazioni » (a contenuto misterico).

Contributi filosofici

Contributi scientifici

TBD

Platone

Biografia

Platone nacque ad Atene, da famiglia aristocratica, nel 427 a.C. A vent'anni cominciò a frequentare Socrate, divenendone suo discepolo fino alla sua morte avvenuta nel 399 a.C. Ad influenzare gli scritti di Platone vi sono i due viaggi che lui compie a Siracusa: il primo avvenuto nel 388 a.C. durante il governo di Dionigi I, conosciuto come "Il Vecchio"; il secondo avvenuto nel 367 a.C. durante il governo di Dionigi II, noto come "Il Giovane". Le opere di Platone si possono suddividere in tre gruppi, seguendo l'ordine cronologico di stesura:

SCRITTI GIOVANILI: composti durante il periodo che intercorre tra la morte di Socrate e il I viaggio compiuto. Quest'ultimi sono un riassunto dell'insegnamento ricevuto, dove propaga le sue idee e cerca di trasmettere ai discepoli l'eredità socratica (chiamati anche **DIALOGHI SOCRATICI**);

SCRITTI DELLA MATURITA': composti durante il periodo che intercorre tra il I e il II viaggio. Riguardano le idee classiche e più importanti componimenti sono: Repubblica, Fedone, Menone, Fedro, Simposio o Convito;

SCRITTI DELLA VECCHIAIA: composti tra il II viaggio e la morte dell'autore stesso (avvenuta nel 347 a.C.). Platone in questi scritti è come se effettuasse una revisione e un'autocritica delle opere precedenti, rivisitando le sue idee. I principali sono: Teeteto, Parmenide, Sofista, Filebo e Timeo.

Nel 1500, un famoso francese chiamato Henri Estièn (in latino: Enricus Stefanus) riordinò tutti gli scritti platonici in un'unica edizione, dove poneva lo stesso numero sulla pagina di destra (in greco) e di sinistra (dove compariva, invece, la traduzione in latino). Inoltre ognuna di queste era divisa in cinque parti (a, b, c, d, e) e questo sistema divenne universale.

Di Platone ci sono giunti 34 dialoghi, un'apologia di Socrate, che contiene il racconto del processo al suo maestro e l'ultimo libro è una raccolta di 13 lettere, alcune apocrife (non sue, tranne la settima della cui attribuzione si è certi).

Pensiero

SCRITTI GIOVANILI

Gli Scritti Giovanili sono un riassunto dell'insegnamento del suo maestro. Alcuni ci forniscono semplicemente informazioni sulle idee di Socrate, come: **Apologia, Critone, Ione, Lachete, Liside, Carmine, Eutifronte, Ippia Minore, Ippia Maggiore, Menessepo e Repubblica I.**

Sono presenti, inoltre, tre scritti antisofisti: **Protagora, Gorgia ed Eutidemo.**

Le tesi affrontate che si occupano di combattere il relativismo etico Sofista sono:

La virtù è una sola e si identifica con la scienza;

Come la scienza, anche la virtù è insegnabile;

Nella virtù, così come nella scienza consiste la felicità dell'uomo.

PROTAGORA

Il Protagora critica il valore educativo del pensiero sofista, affermando che in realtà quest'ultimi non istruivano i giovani. Infatti, si limitavano ad insegnare ai ragazzi a persuadere un interlocutore, e a conferirgli delle abilità linguistiche. Invece, secondo Platone e Socrate il termine educare possiede un diverso significato, ovvero: aiutare gli adolescenti a comprendere cosa fosse la virtù e quale comportamento fosse più corretto

seguire (virtuoso). In conclusione, sostengono che i sofisti non svolgevano un compito educativo.

GORGIA

Nel Gorgia si ha un colloquio tra Platone e un suo discepolo, dove criticano la RETORICA (l'arte del bel parlare). Gli oppositori sono Gorgia Polo e Callicle, che invece sostengono che in un dialogo sia più importante convincere il proprio interlocutore di ciò che si afferma, piuttosto che la verità del contenuto del discorso. Quindi, secondo i sofisti, l'argomento in questione non è rilevante, e ad avere la priorità è l'arte della persuasione. Secondo Socrate, la retorica è su un piano inferiore rispetto alla filosofia, che insegna la verità (da più importanza all'argomento, al contenuto).

“Io insegno la filosofia, i sofisti a convincere” (dice Socrate)

EUTIDEMO

L'Eutidemo esamina L'ERISTICA (l'arte di prevalere nella discussione). Il dialogo si trasforma da una critica ad una esortazione alla filosofia. Il compito della filosofia, secondo Platone è l'uso del sapere a vantaggio dell'uomo e una delle sue maggiori esortazioni si trova nell'Ortensio di Cicerone (modello a cui si ispirerà la letteratura latina e medievale).

Contributi filosofici (riassunto di [2])

[2, pag. 242] Gli scritti di Platone hanno la forma di dialogo e il protagonista dei dialoghi è Socrate. La struttura esteriore dei dialoghi rivela in una lenta evoluzione lo sviluppo mentale di Platone e il graduale allontanamento dal tipo primitivo delle conversazioni socratiche. Socrate che impersona Platone non ha ancora nella mente una dottrina formata da comunicare con l'autorità dell'insegnamento, oscilla, tenta varie vie e talvolta le conclusioni sui temi più ardui restano in sospeso. Gli interlocutori non hanno la funzione meramente passiva di assentire e portano nei dialoghi la nota peculiare della scuola a cui appartengono.

I dialoghi del periodo più maturo si modificano: la figura di Socrate si fa più sbiadita, il tono dell'esposizione diviene più assertivo e dommatico. Il ruolo degli interlocutori sbiadisce, si limitano a consentire alle proposizioni. In fine nel Timeo la forma dialogica è praticamente soppressa e sostituita dal trattato.

La stessa evoluzione si osserva nel contenuto dei dialoghi. Il tema dei primi dialoghi non si discosta da questioni antropologiche o morali dove convergevano gli interessi di Socrate e dei Sofisti, i dialoghi del periodo più maturo rielaborano problemi cosmologici e metafisici della antica scienza e hanno per protagonisti filosofi della scuola eleatica o pitagorica. Questa evoluzione è confermata dal metodo stilometrico e statistico che venne usato per classificare temporalmente gli scritti di Platone già nell'Ottocento. Parallelamente si svolgeva una indagine sulla autenticità.

A riguardo dei ricordi dell'insegnamento orale di Platone nell'Accademia comunicano l'impressione di un Platone scolastico e dommatico, che riduce la dottrina delle idee ad un matematismo pitagorico. **Resto tra pag 245 e 246 non chiaro**

[2, pag 246 / 247] Per quanto riguarda l'inquadramento del pensiero platonico, De Ruggiero indica un cammino di mezzo tra i due estremi, quello di voler inquadrare tutti gli scritti in un "sistema" filosofico complessivo (Ottocento) e quello di considerare ogni dialogo come a se stante considerandoli legati solo dalla trama cronologica. De Ruggiero raccomanda una esegesi che sia capace di cogliere le diverse linee di evoluzione del pensiero platonico individuando all'interno dei singoli dialoghi, rapporti di similitudine o di contrasto.

Avviamento alla dialettica - [2, pag.248] Il dialogo interiore dell'anima con se medesima e senza voce si chiama pensiero. La dialettica è l'attività discorsiva della mente. La filosofia è dialettica,

successiva ricerca del vero nella lotta contro il suo nemico, il falso, l'apparente, l'irreale. Con la struttura a dialoghi delle opere di Platone il pensiero si estrinseca nella evidenza dei discorsi. Se l'attività discorsiva della mente ha il suo motivo in ciò, che il pensiero non ha il possesso immediato della verità, ma deve faticosamente ricercarla, allora il filosofo non è il beato possessore della verità. Il filosofo è invece un essere intermedio tra l'ignorante e il sapiente, a cui l'ignoranza dà il pungolo, la spinta alla ricerca; e la sapienza, la meta, l'indirizzo al suo movimento. [Medietas del filosofo.](#)

All'inizio della filosofia di Platone incontriamo ciò che si potrebbe chiamare la dialettica delle opinioni. Nella disputa ha luogo un polarizzarsi delle opinioni. Il contrario offre alimento al contrario. La presenza del male spinge il bene a propagarsi, a diffondersi, a rinunciare all'apropria sufficienza. A volte il terreno del conflitto trova un terreno propizio per un'attività mediatrice unificatrice. Risoluzione del conflitto nella medietà. Nel Convito Platone ricorda il mito per cui Amore è figlio di Penia (povertà) e Poros (abbondanza). Nella medietas i contrari pur conciliati non si annullano, non perdono la peculiarità della propria natura.

[pag. 252] Moviamo dunque dalla sensazione che cosa è?

[2, pag. 254] Supponiamo che la sensazione compendi tutta la vita conoscitiva dello spirito, sia cioè la conoscenza della verità e ci dia il reale nella sua interezza (tesi empiristica, Protagora).

A riguardo della vita pratica: Avere sete significa essere vuoto. E' desiderio non della bevanda ma di essere riempito dalla bevanda. L'uomo non desidera ciò che prova ma l'opposto. Chi riempie quel vuoto? Non il corpo, non la sensazione stessa, ma per via della memoria. In ogni forma di attività pratica v'è una istanza sopraordinata a ciò che costituisce l'immediatezza delle azioni che gli uomini compiono.

[2, pag. 260] [In che rapporto stanno i concetti verso l'anima](#): la loro luce s'irradia dall'anima sul senso; ma sono essi un prodotto dell'anima o qualcosa di autonomo ed ingenerato che si comunica mediante l'anima senza tuttavia nascere da essa? Platone risponde a questa domanda facendo riferimento a Socrate. Questi diceva di essere sterile di sapere e di estrarre dalla mente dell'interlocutore la scienza che già vi era contenuta senza che ne avesse coscienza.

[[Mito reminiscenza](#)] Nel **Menone** (dialogo contemporaneo alla Repubblica) Socrate (=Platone) introduce uno schiavo privo di conoscenze geometriche e gli chiede di rappresentare un quadrato di area doppia rispetto a quello disegnato per terra. Socrate per il tramite di opportune, abili domande (**maieutica**) lo guida alla soluzione. Donde trae lo schiavo quel sapere? Dal fondo riposto dell'anima dello schiavo per un processo di risveglio o reminiscenza (**anamnesi**). Implicito a questa conclusione è postulare l'immortalità dell'anima almeno nella linea regressiva del passato (**conseguenze psicologiche**). I concetti preesistono all'individuo in un sacro deposito dell'anima (**metempsychosi**). Platone ha dimostrato che il sensismo (opinione che i concetti nascono dall'esperienza sensibile), è falso. I concetti non hanno origine empirica. Le leggi del pensiero sono eterne, trascendono la vita empirica degli individui.

La reminiscenza ci porta alla veduta che i concetti sono ingenerati, eterni, identici, non soggetti di mutamento e corruzione. L'anima non è il sostegno dei concetti ma sono questi ad essere sostegno a quella. Il concetto socratico aveva solo una funzione logica. [Platone va oltre: La vera realtà è il mondo dell'idee.](#)

[Capitolo 6 - L'idea e la sua dialettica](#)

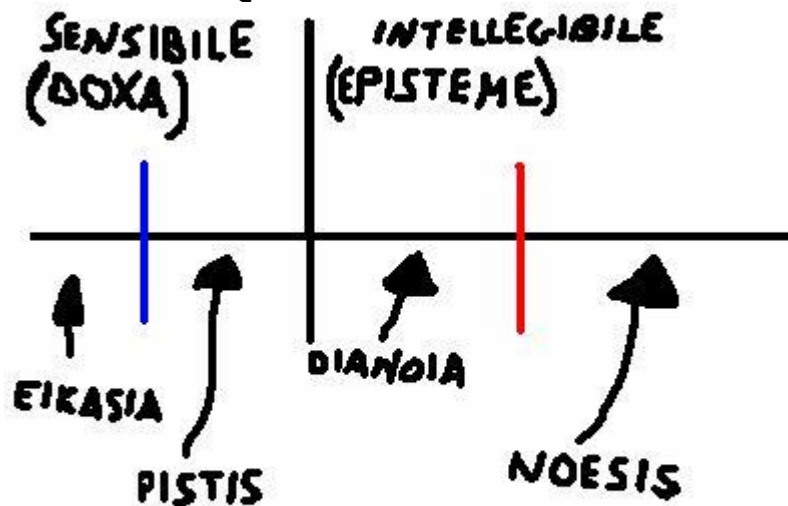
[2, pag. 262] Il passaggio dal concetto socratico all'idea avviene per gradi nel pensiero platonico. Un itinerario è la dottrina della reminiscenza (Menone). Un altro itinerario è il mito di Eros

esposto da Diotima a Socrate (Convito). Amore / Eros è figlio del dio Poros – abbondanza -e di una mendicante Penia. Eros è un demone ed è metafora del filosofo che cerca la sapienza ma non la possiede. La presenza ideale di una meta stabile e trascendente, la bellezza, è necessaria per suscitare e indirizzare il divenire della vita. E il progresso di questa genesi si distribuisce in una serie di gradi, ciascuno dei quali esprime un parziale appagamento dell'aspirazione alla bellezza fino all'idea platonica della bellezza. Quel che è Eros di fronte alla bellezza, è la filosofia di fronte alla sapienza, è la dialettica di fronte all'intuizione pura dell'essere.

Nel libro VII della Repubblica [2, pag. 264] l'aspetto **statico e trascendente dell'idealismo** è espresso nel mito della caverna. I sensi fanno velo e schermo alla conoscenza del reale e ad essi deve perciò volgere le spalle il pensiero che voglia contemplare l'essenza schietta delle cose.

SEGMENTO QUADRIPARTITO

SEGMENTO QUADRIPARTITO



Socrate dice a Glaucone (suo discepolo) di dividere un segmento in due parti disuguali, e lui successivamente suddivide gli stessi segmenti seguendo una proporzionalità. Il segmento rappresenta i generi della conoscenza e la loro lunghezza è direttamente proporzionale alla validità della conoscenza in questione. (se C è il punto di separazione tra opinione e scienza, e H e K gli ulteriori punti di separazione, abbiamo $AH:CK=HC:KB$; ad es. $2:8=8:32$). Vedremo che il segmento AC rappresenta **l'opinione** (10) e CB la **scienza** (40). ($AH:CK=AC:CB$; $2:8=10:40$)

IMMAGINAZIONE (*eikasia*): (AH) conoscenza che permette di avere rappresentazioni mentali. Per Platone le immagini sono frutto dei ricordi o della fantasia. In entrambi i casi è inaffidabile e imprecisa, per questo è il segmento più corto, ma comunque non inutile;

CREDENZA (*pistis*): (HC) conoscenza ottenuta per mezzo dei cinque sensi (esempio: io vedo un gesso bianco, credo che sia bianco). La sensazione in atto è normalmente fonte di credenza. Quest'ultima è più dettagliata e precisa dell'immaginazione.

L'insieme di immaginazione e credenza sostituisce la conoscenza sensibile, ne consegue che l'opinione è una conoscenza mutevole ed incerta.

DIANOESI (*dianoia*): (CK) o pensiero dimostrativo (dianoetico), è la capacità della nostra ragione di dimostrare delle conseguenze premettendo alcune ipotesi.

NOESI (*noesis*): (KB) anche nota come "comprensione mentale o intellesione", deriva da *noûs*, ovvero intelletto. E' un atto tramite il quale un uomo conosce un'idea. La definizione potrebbe apparire qualcosa di immediato, ma se fosse così non sarebbe più importante della dianoesi; invece Platone sottolinea che è quella conoscenza che non ha bisogno del ricorso alla conoscenza sensibile per essere dimostrata. (Esempio: un teorema di matematica lo dimostro solo se ho un ausilio, anche solo del disegno). E' una conoscenza puramente intellettiva, è la vera conoscenza dell'uomo (si muove nel piano delle idee).

La dianoesi e la noesi costituiscono la scienza, ovvero sono conoscenze certe. Però la conoscenza dimostrata non è autentica, in quanto fa ricorso a immagini sensibili.

[2, pag 267] L'idea è l'essenza pensabile che l'attività del pensiero presuppone. La conoscenza la suscita dal fondo dell'anima. L'apprendimento è dunque reminiscenza dell'idea, impressa nella memoria come suggello nella cera. Esterna all'intellezione umana e presupposto di essa si può dire che l'idea rientri in un'intellezione più alta, che ne sia l'origine e la fonte? **Si può considerarla un pensiero di Dio?** E' questa l'interpretazione che i filosofi cristiani daranno dell'idealismo platonico, concentrando nell'intelligenza superiore tutto il mondo ideale. Questa spiegazione è però estranea alla filosofia di Platone. Dal *Fedro* secondo cui le idee albergano presso gli dei al *Timeo*, dove il Demiurgo plasma il mondo a imitazione del modello ideale, la natura delle idee si mantiene **esterna al pensiero divino**. Le idee sono essenze oggettive che sussistono per se; gli dei ed il Demiurgo sono spiriti, principi animati, la cui attività presuppone quei trascendenti oggetti e modelli.

Analogamente, in conseguenza di essere l'idea trascendente, separata, in se e per se', il pensiero umano la coglie solo spogliandosi di ogni materialità. Un processo che il suo vero compimento solo dopo la morte, quando l'anima liberata dal corpo può contemplare l'idea in tutta la sua luce. La filosofia in questo senso è una anticipazione della morte.

De Ruggiero [2, pag. 269] ammonisce a non ipotizzare una contrapposizione tra idea e materia rispettivamente mondo materiale. L'idea si contrappone al divenire fenomenico, non già una materia priva di determinazione qualitativa, facente da sostrato al mondo corporeo. Questa entità sarebbe ancora sconosciuta a Platone. Il dualismo è di oggetto a oggetto non di soggetto a oggetto, come nel rapporto tra spirito e materia. Solo più tardi (Timeo) Platone cercherà di penetrare l'idea ed il divenire e al di sotto del fenomeno intravederà la presenza di un ricettacolo o sostegno. Questo quid dovrà essere necessariamente mediato da quella idealità, da quella esigenza concettuale che lo pone e lo riconosce. La materia avrà anch'essa le impronte della immaterialità. Per ora l'antitesi è tra idea e divenire.

[2, pag. 271] L'oggettivismo si rivela quando Platone spiega l'anima umana da fisiologo, la naturalizza, ne fa un elemento più sottile ma non meno corporeo dei rimanenti. Nonostante ciò si annuncia in Platone un distacco non già tra le cose, ma tra lo spirito e le cose, che interrompe la rigida compattezza naturalistica dell'universo. L'idea non è unica, anzi v'è una pluralità di idee, estetiche morali scinetifiche.

L'idea non è unica. Dobbiamo dire che il mondo ideale è digregato e frammentario? Ovvero la pluralità rientra in un sistema di carattere rigidamente unitario. La dialettica ci deve mostrare nella moltitudine delle idee una idea più generale fino a raggiungere l'idea suprema, a cui le altre sono subordinate e che imprime unità al sistema.

[2, p. 273] Si inserisce qui la dialettica delle idee (Fedro e poi dialoghi posteriori). Essa si compendia in due procedimenti inversi l'uno all'altro, la **sinossi** e la **divisione** (o **dieresi**). Con la sinossi, noi comprendiamo in uno sguardo e riconduciamo ad un'unica idea ciò che è molteplice e diverso. Con l'altra, noi dividiamo un'idea generale in idee sempre più speciali in modo da stringere sempre più da vicino le individuazioni della realtà. Essa è un procedimento di progressiva specificazione, tendente a incapsulare le forme l'una nell'altra, secondo il grado di generalità.

Il vertice del mondo delle idee è rappresentato dall'idea del Bene (che non è divinità ma un'essenza spersonalizzata).

Orientazione teleologica

[2, p. 275] Come si producono dall'idea tutte le cose? Primo tentativo di spiegazione: **la metessi**, che indica partecipazione del divenire al mondo delle idee. Ma come questa partecipazione è possibile? Divenire ed idee sono essenze affatto diverse. E gradualmente Platone sostituisce al concetto di metessi quello della **mimesi (imitazione)**. In questa maniera sorge l'esigenza di un processo che, avendo per riferimento le idee, riproduca nel divenire il "sigillo" delle idee. Questo processo non è inerente alle idee che sono immobili, separate, inerti. Qui si innesta la critica di Aristotele a Platone (Metafisica) e Platone stesso vede la difficoltà (Parmenide). Più tardi nel Timeo la mimesi viene resa possibile dalla figura del Demiurgo, il dio ordinatore, l'artefice delle cose avendo come modello il mondo ideale.

Capitolo 7- L'idea e la filosofia.

[2, p. 277] Prima di volgerci a questo nuovo momento del platonismo restiamo nel momento attuale. Vediamo altri aspetti della metafisica delle idee.

Capitolo 8 – L'immortalità dell'anima. [2, p. 281]

Il dualismo epistemologico del sensibile e del mentale s'ipostatizza nel dualismo metafisico del corporeo e dell'incorporeo. L'uomo non contempla le idee se non per quel che d'ideale v'è nella

sua natura, per quel che in lui partecipa all'essenza immateriale delle idee. La morte completa dei sensi può essere vita piena dell'anima, liberazione da ogni vincolo terreno?

L'immortalità dell'anima è il complemento della dottrina delle idee, essa è il tema centrale nel **Fedone** (in questo testo viene narrato l'ultimo giorno di vita di Socrate) e poi nella Repubblica e nel Fedro. Il problema dell'immortalità dell'anima consiste in realtà di due problemi: il primo concerne l'origine, il secondo la fine dell'uomo. Se l'anima non è generata, ma preesiste la generazione, ciò è già una presunzione importante della sua immortalità. Ciò che non si genera, non è suscettibile di corruzione, e viceversa. **La tesi che l'anima sia ingenerata scaturisce immediatamente dal concetto delle idee e della reminiscenza**; se l'apprendere è un ricordare ciò che fu appreso in una vita anteriore, l'anima deve necessariamente preesistere alla generazione dell'individuo in cui alberga.

Ma, pure ingenerata, potrebbe l'anima perire? La dottrina pitagorica non insegna che l'anima sia una sorte di armonia? E come tale non è soggetta a dissolversi col corpo, di cui esprime l'unità delle funzioni (corpo:anima = strumento:armonia) [**Obiezione di Simmia**] Platone ripudia la tesi che l'anima sia l'armonia del corpo: essa lo domina, lo signoreggia. Inoltre solo quel che è composto, cioè il corpo, è soggetto alla dissoluzione e alla morte. Non già l'anima che non ha parti e non è suscettibile di nessuna dissociazione.

[**Obiezione di Cebete**] Platone ribadisce che l'anima è il principio della vita e del movimento, tale principio è ingenerato ed eterno. All'anima il movimento è intrinseco ed essenziale e pertanto non soggetto a dispersione. L'anima partecipa dell'idea della vita; pensarne la distruzione significa pensare con la vita la determinazione contraddittoria della morte.

L'uomo si configura la morte come un'ascensione nella vita. Il pensiero **orfico-pitagorico** a cui Platone s'ispira ha collegato l'idea della sopravvivenza a quella della **trasmigrazione**. Nel Fedone viene descritta questa vita nell'oltretomba.

[2, p. 284] Il concetto dell'immortalità rappresenta anche il principio di una crisi nel pensiero di Platone. L'uomo è portato alla svalutazione della vita terrena e dei fini che essa è destinata a realizzare (momento orfico del pensiero platonico; momento cristiano).

Capitolo 9 – IL nuovo orientamento del sistema

[2, p. 285]. Parmenide (dialogo dialettico). Qui si affollano i dubbi sulla possibilità di una partecipazione delle cose alle idee.

[2, p. 288]. Il Sofista (dialogo dialettico). In questo dialogo Platone intende risolvere con la "comunione di generi" il problema degli interni nessi del mondo ideale. Nel Sofista troviamo dapprima il problema di creare una dialettica delle idee che serva altresì a mediare e derimere il conflitto tra la tesi eleatica e la tesi eraclitea. La comunione dei generi vuole essere l'appagamento di questa esigenza. A base della dialettica delle idee Platone pone 5 idee generalissime, l'essere, l'identico, il diverso, il riposo, il movimento.

[2, p. 290] La comunione dei generi solo in apparenza instaura un dialettismo capace di fondare il divenire cosmico. Al pari della sinossi e della dieresi è affetta da staticità.

[2, p. 292] L'interesse filosofico si è spostato dal sistema trascendente delle idee al principio immanente dell'anima. La conoscenza non è più una passione che l'anima subisce per opera di un immutabile oggetto, ora è considerata come un'azione che si imprime anche sull'oggetto e lo modifica. Un passo in questo senso è compiuto dal Filebo, dove si innesta il problema del finito e dell'infinito. L'infinito è l'indeterminato della fisica pitagorica (non tollera misura, varia solo per intensità). Il finito è suscettibile di numero e quindi intrinsecamente determinato. Platone pensa a

una mediazione tra questi opposti in analogia delle arti, in particolare della musica. Il senso ha il carattere dell'infinità, sia per la sua indeterminatezza sia perché non comporta misura quantitativa. L'intelletto ha il carattere della finità, in quanto rapporto, delimitazione e definizione del proprio oggetto. Posti così i termini, il problema della loro fusione diviene di **grande chiarezza**. Nel Filebo Platone lo esamina dall'aspetto della moralità. Nel Fedone (cfr. 2, p. 284) Platone era giunto ad un estremo dualismo tra i sensi e l'intelletto, per cui la moralità della vita consisteva nella mortificazione completa di ciò che è corporeo e terreno.

Qui egli tenta una composizione del conflitto. La sensibilità nel suo aspetto pratico si chiama piacere; l'intelletto saggezza. Il problema può enunciarsi così: limitare il piacere è forse distruggerlo o non piuttosto un conservarlo? La necessità di compenetrare di ragione e di saggezza il senso scaturisce dalla dialettica del piacere. La presenza della ragione nell'orizzonte sensibile ha per il senso il valore di un riconoscimento e di un limite. La ragione è infatti essenzialmente teleologica agisce cioè in vista del bene e quindi dà a tutti gli impulsi dello spirito la graduazione che loro compete nel concerto della vita totale.

[2, p. 295] Il problema del rapporto tra il finito e l'infinito non è limitato alla moralità: esso ha una portata metafisica. I Pitagorici e gli Eleati avevano compreso nell'idea del finito e dell'infinito la realtà universale, dagli uni concepita come illimitata estensione, dagli altri come avente limiti definiti. Platone si rappresenta l'universo come sintesi del finito e dell'infinito. Questa visione è l'universo mobile (=mutevole) e generato, in cui vivono gli organismi particolari, che ne traggono la vita e l'alimento. In virtù di quale principio ha luogo la penetrazione del finito e dell'infinito. Nell'organismo umano l'anima è la forza organizzatrice e sintetica che fa convergere l'azione dei contrari, causa teleologica e intelligente. Allo stesso modo noi vediamo esplicarsi nell'universo una causa finale che penetra tutte le cose, una saggezza universale sempre presente nella varietà delle forme. Dunque v'è un'anima universale.

Capitolo 10 – Il sistema filosofico del Timeo.

[2, p. 296] Il demiurgo, l'autore del mondo, secondo il modello delle idee, plasma e foggia dalla materia caotica del divenire, il cosmo ordinato e armonico. **Osserviamo il passaggio dal sistema statico delle idee (Fedro, Fedone, Repubblica) al dinamismo della generazione e della creazione.** Le idee sono immobili e fisse; il divenire è ancora il mobile (=mutevole) mareggiare eracliteo dei fenomeni. Sorge l'esigenza nuova di una sintesi, di una compenetrazione, per cui il fenomeno assume la consistenza dell'essere, il mutevole dell'eterno.

Le idee sono meri intellegibili, oggetti razionali a cui è estranea l'esigenza di trovare un principio causale al mondo. E il demiurgo rappresenta il fattore della sintesi tra razionalità e trascendenza delle idee e il movimento del mondo del divenire.

E' vano domandarsi quale sia il preciso rapporto tra il demiurgo e le idee, e se le idee siano dentro o fuori dell'intelletto divino. Il demiurgo occupa lo stesso posto intermedio tra le idee e il mondo del divenire che è l'anima nella Repubblica. Egli non è un creatore nel senso del cristianesimo, egli è l'ordinatore e organizzatore di qualcosa di preesistente. **La sua azione consiste nel plasmare il caos primitivo secondo il modello delle idee e nel formarne un cosmo.**

[2, pag 300] Platone inizia distinguendo ciò che esiste dall'eternità, senza mai aver avuto origine, e ciò che nasce e rinasce incessantemente. **L'uno è oggetto del pensiero razionale, l'altro forma oggetto dell'opinione sensibile e irrazionale.** Il mondo è nato ma ciò che nasce deve avere una causa. Qual è la causa del mondo? L'artefice del mondo è il demiurgo e la sua saggezza ("causalità etica") e la bellezza della sua opera attestano che egli si è attenuto al modello eterno e incorruttibile. Dalla massa caotica del divenire egli fece uscire l'ordine. **E di questa perfezione non ve ne sarà un'altra.** Per essere autonomo il mondo fu formato come un perfetto organismo, dotato di un'anima diffusa per il corpo e di un corpo sferico girante su se stesso.

[pag. 302] L'anima a sua volta è composta da due principi fondamentali, l'identico ed il mutevole, l'idea e il divenire. E poi C'è lo spazio...

Nel sistema platonico della natura abbiamo il primo tentativo di una interpretazione matematica della fisica. Platone decompone lo spazio-materia in superfici elementari semplici e indivisibili con la stessa funzione degli atomi nella fisica democritea. Esse hanno forma di triangoli e dalla loro composizione stereometrica si spiega la formazione degli elementi fuoco, aria, terra, acqua. La forma del fuoco è il tetraedro, quella dell'aria l'ottaedro, quella dell'acqua l'icosaedro, quella della terra il cubo.

Dottrina del tempo: **non si capisce!**

[pag. 310] La psicologia del Timeo enumera nell'uomo tre parti dell'anima. Tale immagine è già annunciata nel Fedro col mito della **biga alata**, dove l'auriga rappresenta **l'anima razionale**, il più nobile dei cavalli (**cavallo bianco**) l'anima coraggiosa (**anima irascibile**) e l'altro cavallo (**nero**) è l'anima passionale (**concupiscente**) che tende verso il basso (originaria tendenza alla non verità). Nel Timeo viene fornita una spiegazione più scientifica e dove si spiega come ad esse sia finalisticamente adattata la formazione del corpo. Nasce così la dottrina delle 3 anime, razionale, irascibile, e concupiscibile. Il suo aspetto più caratteristico sta nell'aver nettamente separato una parte immortale dell'anima umana dalle rimanenti parti mortali.

[2,318] In Platone la politica non forma una sfera distinta e subordinata. Anzi l'attenzione di Platone focalizzata sull'uomo, nei suoi rapporti sociali, nelle sue associazioni politiche. In ciò si mostrano i frutti dell'insegnamento socratico e sofistico e più in là le caratteristiche del temperamento schiettamente greco di Platone. Egli subisce l'influsso della democrazia che aveva acceso le discussioni dei prolemi della politica, facendone un patrimonio degli individui. L'eccessivo riconoscimento dei valori politici è legato alla particolare situazione politica che ne forma il presupposto: origine aristocratica, lo sconvolgimento dovuto alla guerra del peloponneso [= guerra tra Atene e Sparta che sconvolse la Grecia e che segnò la fine della grande cultura greca], gli esempi delle costituzioni cretese e spartana. L'opera di Platone è da un lato angusta e limitata, centrata sulla polis. Dall'altro la sua concezione dello stato modello contiene le esigenze eterne che presiedono a tutte le formazioni politiche: l'idea della giustizia nei rapporti tra gli uomini, dell'autorità come stabile presidio, del sapere, della disciplina.

La concezione dello stato è svolta principalmente nella Repubblica e nelle Leggi. Lo stato descritto nella Repubblica non è uno stato esistente, ma l'essenza stessa dello stato. Lo stato ideale e perfetto che serve di modello per ogni stato empirico. Lo stato è l'uomo in grande; la sua finalità è la realizzazione del bene, un fine che si realizza nell'educazione alla virtù dei cittadini. Poiché la virtù, il bene, è scienza se ne deduce che la signoria dello stato spetta ai filosofi, gli unici che possiedono o ricercano un sapere appropriato al compito politico e che posseggono le necessarie capacità razionali. Platone immagina una genesi ideale dei vari organi della polis, secondo le funzioni che sono chiamati ad esplicare. Dapprima si formerà un nucleo di contadini e artigiani (produttori), che andranno specializzandosi e scambieranno i loro prodotti per soddisfare i bisogni della vita. Con il progressivo ingrandirsi della città rivelandosi insufficienti le risorse interne nasceranno i bisogni di conquista e di espansione. Quindi accanto alla classe dei produttori sorge quella dei guerrieri o guardiani cui è devoluto anche il compito di polizia interna. Infine nella differenza del ricevere l'educazione e di impartirla, dell'eseguire e formulare gli ordini, nasce l'ultima specificazione tra i guerrieri e i filosofi.

Questa partizione riproduce nell'organismo collettivo, nello stato (uomo in grande) la classificazione psicologica-morale delle parti dell'anima dalle finalità superiori individuale. I filosofi nello stato corrispondono alla ragione nell'anima dell'uomo; la classe dei guerrieri corrisponde alla parte animosa (coraggiosa) e la classe dei produttori alla parte appetitiva. Inoltre come la

parte animosa dell'uomo (in piccolo) è strettamente aderente a quella razionale così i guerrieri sono il braccio forte dei filosofi nel dominare e indirizzare alle finalità superiori la classe dei lavoratori. Questa gerarchia ha una sua intima ragione nella armonia delle funzioni **nei rispettivi rapporti**. La politica confluisce nell'etica perchè l'individuo raccoglie come virtù l'opera svolta in funzione dello stato. A ciascuna funzione corrisponde, in quanto si esplica entro la finalità cui è destinata, una propria virtù: sapienza, valore, moderazione. Il temperamento di tutti insieme è la giustizia.

[2, 323] Platone vede un separato regolamento dei rapporti giuridici e sociali tra lavoratori e altre classi. Ai produttori è lasciato il possesso individuale di beni economici e ad essi vengono attribuiti i diritti familiari, come stimolo alla loro attività. Guerrieri e reggenti devono rinunciare a questi appannaggi dell'individualismo ed educarsi ad una impersonalità di rapporti a garanzia del loro disinteresse e della loro dedizione alle cure dello stato (comunanza di beni economici e dei figli). La soggettività, l'individualità non hanno diritto di cittadinanza. De Ruggiero sottolinea [2, 325] quanto lo stato platonico con la sua negazione della famiglia, di ogni idea di libertà, di ogni diritto soggettivo sia lontano da noi.

Col farsi strada degli interessi empirici e realistici nel pensiero di Platone anche la sua concezione dello stato si avvicina alla realtà empirica degli organismi storici. Già nella Repubblica si trova una fenomenologia politica che spiega lo svolgersi delle forme di governo: dall'aristocrazia alla democrazia per la cupidigia di molti; dalla democrazia la tirannide per la legge dei contrari.

L'interesse empirico e classificatorio è prevalente nel Politico, dove Platone distingue la monarchia, l'aristocrazia, e la democrazia. Ciascuna delle quali pervertendosi da luogo alla tirannide, all'oligarchia e alla democrazia. Nello stesso dialogo poi viene esaminato il problema della necessità delle leggi, che era stato negato nella Repubblica. Secondo il piano del Crizia (incompiuto) lo stato vagheggiato da Platone, trasferito ad Atene in una fantastica storia del passato doveva cimentarsi con un grande stato (Atlantide) ugualmente immaginario.

Nelle Leggi non esiste più la partizione delle classi; i filosofi non sono più reggenti, ai custodi subentra l'antica milizia cittadina; la terza classe acquistando attribuzioni delle classi superiori vi trasferisce anche un limitato riconoscimento dei diritti privati. La religione positiva trova nelle Leggi un ampio riconoscimento.

Invece [2, pag. 328] Nelle "Leggi" Platone mantiene l'ostracismo contro l'arte di precedenti scritti. L'arte è imitazione ma diversamente dalla scienza che imita il modello eterno delle idee, l'arte è mimesi del contingente e mutevole dei sensi. L'arte corrompe e effemina. Platone salva alcune forme didascaliche di espressione artistica come la musica e il canto corale. Mentre vengono condannate altre forme come la lirica e la commedia.

Emanuele Severino

11

- a) La vita sensibile e corporea disturba e impedisce la contemplazione della verità. L'eterno essere dell'idea che è il contenuto della verità è colto dal pensiero e non dai sensi. La morte è il distacco dell'anima contemplante dal corpo. La morte ci libera dai sensi e permette la contemplazione della verità. Il Fedone descrive le ultime ore di Socrate ed è sostanzialmente dedicato alla dimostrazione dell'immortalità dell'anima, condizione

essenziale per il superamento della non verità della vita corporea. [De Ruggiero, pag. 281 e anche pag.313: La celebrazione della sua natura (dell'anima) è nello sciogliersi da ogni legame corporeo e tornare alla propria fonte divina.]

- b) La dimostrazione dell'immortalità dell'anima si fonda sul significato stesso del termine anima: cio' che anima ogni vivente. L'anima è l'idea della vita in quanto partecipata dal vivente. [De Ruggiero, Pag 282]
- c) **Il mito della reminiscenza: conoscere è ricordare** – L'anima non solo è immortale , ma **preesiste** alla sua unione col corpo. Prima di vivere nel mondo sensibile ogni uomo (la sua anima) contempla l'eterno mono intelligibile. Per ogni idea è necessario che l'intelligibile sia conosciuto prima e indipendentemente del sensibile. I modell ideali che ci guidano nella comprensione e valutazione delle cose sensibili l'anima li ha contemplati nella sua vita celeste (Fedone). L'anima come conoscenza dell'intelligibile preesiste alla vita presente. L'esperienza sensibile ci serve di stimolo a ravvivare nella nostra anima le tracce delle esperienze della nostra vita anteriore (Menone).
- d) **Il mito dell'anima**: L'anima non è solo intelletto e ragionamento. In essa c'è anche la tendenza a soddisfare i nostri appetiti (brame, istinti, desideri, "concupiscenza sensoriale"). Terzo aspetto: quello per il quale ci adiriamo e ci sdegnamo. Dunque: facoltà razionale + facoltà appetitiva + facoltà passionale (mito della biga). Il giusto è colui nel quale la ragione domina e guida gli istinti e le passioni. Il giusto deve tendere alla conoscenza della verità = liberazione dall'opinione. Il filosofo è giusto e cio' gli garantisce nella vita futura la pura e piena contemplazione della verità.

Severino VIII 13

Platone ipotizza una vicenda ciclica dell'esistenza. Le anime s'incarnano successivamente in vite diverse, ricevendo dopo la morte il premio o il castigo per la vita condotta (Fedro). [De Ruggiero, pag 310]. L'anima è paragonata a una biga alata condotta da un auriga con due cavalli, dove l'auriga rappresenta l'anima razionale, il piu' nobile dei cavalli l'anima coraggiosa e l'altro è l'anima passionale che tende verso il basso (originaria tendenza alla non verità). Le impennate danno al cocchio sbalzi e scosse che non permettono di scorgere se non una zona maggiore o minore del cielo delle idee. A un certo punto il cocchio si appesantisce, perde le ali ali e ha luogo la caduta. L'anima vive incarcerata in un corpo una vita proporzionata a quanto essa ha potuto contemplare del mondo intelligibile. Solo la ragione del filosofo puo' rimettere le ali e riportare l'anima alla felicità. L'anima dell'uomo è eterna, preesiste alla attuale vita sensibile e continua ad esistere immortale dopo la morte del corpo. In contrasto con l'antica concezione è l'anima stessa a decidere del proprio destino , bene e male, felicità o infelicità. La filosofia come amore della verità eè la via che conduce al massimo bene e massima felicità.

Contributi scientifici

TBD